

Matteo Tanzini

***DELITTO A
ROMA***

*Scuola Media Statale
“E.Mattei-Di Vittorio”*

INDICE:

<i>1.Maria</i>	<i>pag.3</i>
<i>2.Una splendida casa</i>	<i>pag.5</i>
<i>3.La finestra</i>	<i>pag.8</i>
<i>4.Una strana sensazione</i>	<i>pag.10</i>
<i>5.La minaccia</i>	<i>pag.12</i>
<i>6.L'omicidio</i>	<i>pag.14</i>
<i>7.Il dettaglio finale</i>	<i>pag.19</i>

1°CAPITOLO

Maria

Maria Ungi viveva a Roma.

Era una ragazza di ventotto anni, molto alta, 1.80 m circa; aveva una corporatura esile e atletica, l'andatura elegante e giovanile, il viso grazioso, piacevole e abbronzato.

I capelli, lunghi e lisci, di colore biondo facevano da contrasto agli occhi, di colore castano.

Il naso era piccolo e all'insù.

Le labbra , sempre pronte al sorriso, sottolineato da due simpatiche fossette ai lati, le davano un'aria dolce e sbarazzina.

Il suo carattere era affettuoso e allegro, sempre disponibile con tutti

perciò, era circondata da amici seri e leali.

Era arrivata da poco nella grande città; si era trasferita da un piccolo centro dell'Abruzzo e aveva trovato subito casa, al secondo piano di un palazzo nel quartiere Trastevere.

Era stata fortunata perché un giorno l'aveva chiamata Daniela, una sua cara amica, che aveva letto un annuncio sul giornale: si erano recate insieme all'agenzia immobiliare.

L'agente le accompagnò a visitare l'appartamento, già ammobiliato, che le piacque subito; Maria firmò il contratto senza pensarci troppo su. Le bastarono pochi giorni per fare amicizia con il portinaio e con una coinquilina, di nome Angela.

2°CAPITOLO

Una splendida casa

L'appartamento l'aveva colpita per un magnifico terrazzo e un antico camino in pietra posto in sala.

Subito dopo l'entrata si apriva il soggiorno arredato con un comodo divano di color crema; di fronte era collocato un bel mobile laccato di color bianco su cui aveva poggiato una televisione di trenta pollici di colore nero. La sala era arredata sobriamente, ma il tocco di grazia glielo dava il famoso caminetto che, indubbiamente, soprattutto quando era acceso, rendeva la stanza particolarmente accogliente.

Su una mensola che correva lungo la parete del camino c'erano, persino, dei soprammobili dalle curiose forme geometriche.

Chissà perché i padroni di casa avevano voluto lasciare anche quelli! La cucina, molto spaziosa e luminosa, aveva al centro un robusto tavolo ravvivato da una simpatica incerata fermata da un fermacarte pesante e appuntito.

Da un disimpegno illuminato con dei faretti incassati nel contro soffitto, si entrava nella camera da letto arredata con un letto in ferro battuto e un capiente armadio in ciliegio.

Di fronte si trovava il bagno con belle mattonelle azzurre che riflettevano la luce emanata da una lampadina.

Sia la cucina, sia la camera si affacciavano sul terrazzo dal quale si vedeva la strada e i palazzi di fronte.

Vasi di gerani, viole e rose lo arredavano vivacemente.

Una pianta d'edera, che si arrampicava su una griglia, faceva da confine con il terrazzo dell'appartamento accanto.

Era proprio quella la casa che cercava.

3°CAPITOLO

La finestra

Una settimana dopo aver firmato il contratto traslocò.

Pochi giorni dopo invitò a casa il suo fidanzato, di nome Marco, conosciuto anni prima durante una gita a Gardaland, per potare le piante del terrazzo. Marco era entrato in polizia e amava il suo lavoro che, invece, non convinceva Maria, perché considerato troppo pericoloso.

Lavorarono piacevolmente per tutto il pomeriggio, poi si sedettero a gustare un gelato.

Maria sbirciò al di là della griglia, vide che i fiori erano tutti appassiti, per terra c'era tantissima polvere e si avvertiva un'atmosfera strana.

Quella casa sembrava abbandonata.

Alcuni cardini delle porte erano arrugginiti e altri rotti.

I muri, di color grigio, facevano da contrasto a quella giornata bella e soleggiata. A chi apparteneva quella casa?

4°CAPITOLO

Una strana sensazione

Tutto accadde un martedì.

Erano le 10:30 di una dolce giornata di primavera e Maria si era alzata presto per andare a far la spesa.

Si era vestita con particolare cura concedendosi un velo di trucco.

L'ascensore, un vecchio modello, era guasto e dovette fare due piani a piedi.

I pianerottoli erano ben illuminati e una calda luce primaverile entrava dalle finestre, ampie e trasparenti.

Salutò il portinaio.

Quando arrivò al portone ebbe la strana sensazione di essere spiata; ma non ci fece caso.

Durante il cammino incontrò Daniela che era in compagnia di Angela.

Raccontò loro della sensazione provata; quelle ci risero sopra prendendola in giro amichevolmente.

5°CAPITOLO

La minaccia

Dopo aver fatto la spesa tornò a casa.

Erano le 11:47circa.

Aprì la porta e si sdraiò sul divano per riprendersi dal fiatone.

Era così stanca che non si accorse subito che per terra c'era del fango.

Spaventata notò che i soprammobili erano stati spostati, in camera il copriletto era tutto spiegazzato.

Nel terrazzo trovò la pianta d'edera sradicata;c'erano alcune impronte sulla polvere del pavimento della casa accanto.

Evidentemente qualcuno era entrato e poi era scappato.

Si mise ad urlare e il portinaio si precipitò per vedere che cosa fosse accaduto e, poiché aveva le chiavi di

tutti gli appartamenti, la accompagnò a visitare quello abbandonato.

Era tutto impolverato e pieno di ragnatele, si respirava un'aria pesante e c'erano solo un mobile e un divano.

Uscirono e Giulio le disse di non preoccuparsi troppo e che presto avrebbe fatto controllare le serrature dal fabbro. Le augurò la buonanotte e le raccomandò di non dire niente a Marco per non spaventarlo inutilmente.

6°CAPITOLO

L'omicidio

Il giorno dopo, ancora un po' stordita dall'accaduto Maria si recò, come al solito, al lavoro. Al ritornò notò che la guardiola di Giulio era vuota.

L'ascensore era ancora guasto e dovette salire a piedi.

Arrivata al primo piano sentì dei rumori sordi provenire dalla casa di Angela, incuriosita si diresse verso la porta.

Questa si aprì di scatto e uscì un uomo che la spinse, riuscendo a scappare. Non fece in tempo a identificarlo.

Entrò per vedere che cosa fosse accaduto ed uno spettacolo agghiacciante si presentò davanti ai suoi occhi: l'amica era distesa a

terra, in una pozza di sangue, con un coltello conficcato nel petto.

Cercò di aiutarla, ma non c'era più nulla da fare.

Chiamò concitatamente Giulio che resosi conto della gravità del fatto, avvertì prontamente la polizia. Telefonò dal cellulare a Marco che si precipitò sul posto.

Marco dormì da lei; Maria non riuscì a prendere sonno, pensava ad Angela, alla sua allegria e a quella sensazione provata di essere osservata, spiata. L'indomani ci fu un caos assoluto; la polizia scientifica cercava febbrilmente indizi, tracce.

Il commissario Santi la interrogò a lungo.

Maria raccontò anche della strana intrusione in casa sua pochi giorni prima del delitto.

Qualcuno aveva voluto spaventarla? Perché? Come si collegava quest'episodio al delitto?

Il dottor Santi le chiese da quanto abitasse lì; lei lo guardò interrogativamente. Cosa centrava con l'omicidio?

Glielo riferì senza problemi facendogli notare che gli inquilini precedenti avevano lasciato ogni cosa nella casa, persino i soprammobili. Il commissario li rintracciò ; era una giovane coppia che rispose volentieri alle sue domande. Avevano traslocato di tutta fretta perché durante la loro assenza qualcuno s'intrufolava nell'appartamento spostando oggetti.

Era accaduto più volte; la tensione era salita alle stelle quando la ragazza aveva avuto l'impressione di essere spiata.

Il commissario li ringraziò e si recò dal dottor Foglia per sapere i risultati dell'autopsia: la poveretta non era morta subito, ma dopo un quarto d'ora circa.

Il coltello conficcato nel petto era di sei centimetri: la vittima era stata presa di spalle e aveva tentato di difendersi, infatti sotto le unghie erano stati trovati dei capelli, appartenenti sicuramente ad un uomo. Tornò sul luogo dell'omicidio e l'investigatore interrogò nuovamente il portinaio e la vicina di casa di Angela: il primo affermò che aveva visto un uomo correre per il

corridoio. Non si era preoccupato e, quando Maria l'aveva chiamato, era troppo tardi per fermarlo.

La vicina raccontò che aveva sentito dei gemiti provenire dalla casa affianco e, dopo qualche minuto, le grida della signorina Ungi.

Salì le scale e bussò all'appartamento di Maria.

Il detective disse che era quasi certo del colpevole, ma gli mancava ancora un indizio.

7°CAPITOLO

Il dettaglio finale

Sotto lo sguardo stupefatto di Maria, il commissario scavalcò il muretto e s'intrufolò nella casa attigua. Entrò e vide l'armadio e il divano impolverati, tutta la casa era piena di ragnatele; si ricordò che Maria aveva detto che era stato controllata dal portinaio.

Tornò da lei e le spiegò quello che aveva dedotto: l'individuo che aveva messo a soqquadro la sua casa, probabilmente sorpreso dall'improvviso arrivo di Maria, si era rifugiato nell'altro appartamento, nascondendosi nell'armadio. Si notavano sulla polvere dell'anta, delle visibili tracce di mani.

Gli mancava ancora la prova schiacciante, ma il dott. Santi si sentiva vicino alla soluzione.

Giulio, il portiere era stato descritto come un guardiano eccezionale: nessuno e niente gli sfuggiva. Perché non aveva fermato il giorno del delitto l'uomo che aveva visto scappare?

C'era un altro particolare che insospettiva il commissario: il giorno in cui Maria, resasi conto che qualcuno era entrato nella sua casa, aveva chiesto aiuto, era accorso in pochi secondi; l'ascensore era guasto, quindi, come aveva potuto essere così veloce?

Giulio venne interrogato a lungo e alla fine confessò; Angela somigliava in modo incredibile a sua moglie. Il suo matrimonio era finito tempo

prima. Abitavano nella casa attigua a quella di Maria. Non aveva voluto rimanere lì; troppi ricordi lo tormentavano. Sua moglie l'aveva deriso, umiliato. Lo considerava un uomo incapace, mediocre. Rideva spesso di lui con le amiche. Aveva poi tentato con Angela di rifarsi un'altra vita, ma anche lei lo rifiutava. Quella sera era salito da lei per chiederle ancora una volta di stare con lui: Angela l'aveva spinto verso la porta e lui non aveva capito più niente. Aveva afferrato il coltello che era sul tavolo della cucina per colpirla. Il dott. Santi chiese di spiegargli perché fosse entrato nella casa di Maria. Maria lo incuriosiva; voleva sapere tutto di lei. Non riuscì a dire di più e si chiuse in un silenzio ostinato.

Il commissario le raccontò quanto accaduto e dell'arresto di Giulio il giorno dopo.

“ Secondo lei, anch'io ero in pericolo?”

“ Chi può dirlo; la mente di Giulio era malata, per cui.....”

Maria rabbrividì e si strinse a Marco che da quel giorno non l'aveva lasciata un attimo.

Maria Ungi traslocò di lì a poco.